

Comunità/Monastero delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento

Il 50° di suor Beniamina dell'Eucaristia richiama la radicalità di una scelta che dà senso alla vita

Dopo il 25° di vita religiosa della consorella suor **Anna Maria del Sacro Cuore**, un'altra importante ricorrenza al monastero delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento.

Sabato 3 febbraio, subito dopo la giornata mondiale per la vita consacrata, nella chiesa del monastero si è celebrata una messa di ringraziamento, questa volta per i 50 anni di vita monastica di suor **Beniamina dell'Eucaristia**, al secolo **Anna Lai**.

Suor Beniamina è nata in Sardegna, a Jerzu in provincia di Nuoro, nel 1935. E' entrata nella comunità monastica di Genova nel 1968 e lì è rimasta fino alla sua chiusura. Nell'ottobre 2012 con altre 9 sorelle, tra le quali suor Anna Maria, è approdata al monastero di Seregno. Un numeroso gruppo di parenti ed amici, provenienti dalla sua Sardegna, ha voluto esserle vicino nel giorno del suo giubileo. Tutti insieme si sono uniti alla comunità monastica per rendere grazie a Dio per il dono della vocazione. La santa messa è stata celebrata da mons. **Bruno Molinari**, che nell'omelia ha molto ben sottolineato il valore e l'importanza della vita contemplativa di clausura.

Il giorno successivo, grazie anche alle belle parole di don Bruno, questa ricorrenza ha avuto una significativa continuazione nel commento scritto al padre da **Luisa**, nipote di suor Maria Beniamina e figlia di suo fratello: "Papà, dopo tanti anni mi sembra final-



Suor Beniamina dell'Eucaristia

mente più chiaro il perchè della scelta di zia Anna, che prima non capivo bene. Come ha detto il sacerdote durante la messa, essere consacrati è come dire a tutti e a se stessi che Dio è tutto quello che mi basta, e mi basta per tutta la vita, e non desidero altro. Questo è molto bello e importante, soprattutto per noi giovani, che viviamo in un mondo dove tutto è precario e fragile, anche gli affetti, e anche le famiglie".

Ci spiega suor **Maria Daniela**, madre superiora del monastero: "Il cammino di suor Maria Beniamina e delle sue consorelle Adoratrici è stato definito un itinerario rovesciato a confronto con gli itinerari di morte che percorrono spesso i giovani di oggi, e sui quali spegne vuoti i propri giorni anche gente adulta solo di età, senza gioia di vivere".

E prosegue: "Hanno lasciato tutto per incontrare Colui che è Tutto, scegliendo Lui e consacrandosi per sempre coi voti di castità, povertà e ub-

bidienza. Hanno lasciato alle loro spalle, sul loro cammino, le illusioni di una falsa libertà sessuale e di un ambiguo benessere, i colpi di testa di una vita che pensa di non dover rendere ragione a nessuno per radicarsi nell'amore eterno di Dio, l'unico che riempie totalmente il cuore umano. La loro coraggiosa e libera scelta fondata unicamente sulla fiducia nell'amore di Dio, le colloca nel cuore della storia, invitando tutti alla speranza, certi di questo amore che provvede a ciascuno e - solo - può dare senso alla nostra vita".

E dopo questa bella lezione di coraggio, le Adoratrici Perpetue invitano tutti a partecipare, giovedì 22 marzo alle 21, alla meditazione quaresimale con i canti della "Via Crucis" di **Daniele Ricci**. La meditazione si svolgerà nella chiesa di via Stefano da Seregno a cura del coro Voci di San Salvatore e del gruppo musicale "The Saviour Boys".

Nicoletta Maggioni

San Vincenzo la visita alla casa del povero

L'associazione San Vincenzo è nota nel mondo del volontariato attraverso il servizio che svolge quotidianamente nell'aiuto materiale, e spesso anche morale, a persone in stato di bisogno. Tra i doveri e le responsabilità dei vincenziani c'è "la visita alla casa del povero", ovvero l'incontro con gli assistiti e le loro famiglie. Non si tratta solo, come si potrebbe supporre, di recare aiuti materiali quali cibo, vestiario, eventuali pagamenti di medicinali, bollette, affitti: aiuti ovviamente graditi e ben accetti. Per la San Vincenzo, i poveri sono inconsueti portatori di un'immensa valenza: l'anima del Cristo, il suo volto, essi rappresentano la sua stessa incarnazione. La visita al povero ed alla sua famiglia quindi si rivela essere un fatto d'incredibile beneficio, oltre che per gli assistiti, anche per chi fa la visita in quella casa: pur considerando le difficoltà e le fatiche insite nelle vicende e nelle personalità per lo più emarginate di chi viene visitato, prima di "dare" il vincenziano sente di "ricevere", ed è consapevole che deve operare sempre con serenità per un ascolto umile, senza alcun pregiudizio e, soprattutto, senza giudicare.